

fernali, più vive nella voce sonora di Gerolamo di quanto, poco dopo, dovevano uscirgli dal pennello per il Giudizio Universale della Cappella Sistina. Soltanto lo scultore Torrigiani, lo spregiudicato che con un pugno aveva sformato il naso di Michelangelo, mostrava di non aver paura della gioventù furibonda. Per fortuna Leonardo non era a Firenze; diversamente è a credere che anche lui sarebbe venuto in conflitto con i propugnatori di tanto oscurantismo.

Gli efebi imberbi portavano a bruciare le opere d'arte come si bruciava il Carnevale al tempo di Lorenzo, alla vigilia di Quaresima: con questa differenza che non echeggiavano grida nè risa tra quella devota mascherata parata a lutto, che si batteva il petto, sospirava, singhiozzava e gemeva come i piagnoni. Sembrava fossero tornati i tempi dei chiliasti; questi, ad ogni modo, erano più pratici: credendo prossima la fine del mondo, si davano alla gioia più pazza, dilapidavano averi, bevevano i vecchi vini e, simili a baccanti, trasformavano ogni boschetto in ritrovi di Priapo. I piagnoni, al contrario, cambiavano la vita in un inferno, come se da un momento all'altro dovesse risonare l'angelica tromba del giudizio universale, piovere fuoco, e Cristo